



Progetto co-finanziato dall'Unione Europea



REGIONE DEL VENETO



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE (FAMI) 2014-2020

Obiettivo nazionale 2: Integrazione

Obiettivo specifico 2: Integrazione/Migrazione Legale

IMPACT VENETO – Integrazione dei Migranti con Politiche e Azioni Co-progettate sul Territorio (PROG-2415)

CICLO DI INCONTRI

Migrazione, inclusione: spunti per una didattica Interculturale

PROF. SSA Ricciarda Ricorda

SCRITTURE MIGRANTI E LETTERATURA ITALIANA

31 gennaio 2022



Università
Ca' Foscari
Venezia

Scrittura migrante

«El Ghibli [...] è il vento dei nomadi, del viaggio e della migranza, il vento che accompagna e asciuga la parola errante. La parola impalpabile e vorticante, che è ovunque e da nessuna parte, parola di tutti e di nessuno, parola contaminata e condivisa.

È la parola della scrittura che attraversa quella di altre scritture, vi si deposita e la riveste della polvere del proprio viaggio all'insegna dell'uomo e del suo incessante cammino nell'esistenza.

Cosa contraddistingue la migranza, la scrittura migrante, al di là della lingua in cui si esprime? L'identità multipla di cui è composta, la stratificazione di destini e progetti futuri che ne guida la voce. Una formula ogni volta differente che fa sì che in ogni momento sia altra, straniera a se stessa, in un continuo rinnovamento della propria volatile essenza».

È fondamentale il riferimento, in questo brano tratto dal Manifesto di una delle più importanti riviste di letteratura della migrazione, l'idea dell' «identità multipla» che caratterizza la scrittura migrante, «la stratificazione di destini e progetti futuri che ne guida la voce»

Il Manifesto, «El Ghibli» 2003

Contesto

1989, uccisione Jerry Masslo, giovane sudafricano impegnato nella raccolta dei pomodori a Villa Linterno

1990, «Legge Martelli»

legge 39/1990, Norme urgenti in materia di asilo politico, d'ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato



Letteratura e migrazione in Italia

Primi anni Novanta. I primi testi

- Pap Kouma e Oreste Pivetta, *Io venditore di elefanti. Una vita per forza fra Dakar, Parigi e Milano*, Garzanti 1990 (poi Dalai 2006 e sgg)
- Salah Methnani e Mario Fortunato, *Immigrato*, Theoria 1990
- Mohamed Bouchane, Daniele Miccione, Carla Di Girolamo, *Chiamatemi Alì*, Leonardo 1991
- Nasser Chohra, Alessandra Atti Di Sarro, *Volevo diventare bianca*, e/o, 1993

Primi anni Novanta

- Elementi ricorrenti:
 - storie di vita: distacco dalla terra madre, viaggio, arrivo in Italia, difficoltà, delusioni;
 - privilegio del messaggio, letture di tipo sociologico;
 - problema dell'autorialità.

Letteratura e migrazione in Italia

Seconda metà anni Novanta

Sorta di «fase carsica»: scritture migranti in aumento, ma accolte da piccole case editrici. Critici, editori, associazioni danno voce a queste scritture e le promuovono:

- Associazione Eks&tra (<http://www.eksetra.net/>)

Concorso per scrittori migranti dal 1995 al 2007; ora Laboratorio di scrittura creativa e meticcica.

- dati BASILI&LIMM (<http://basili-limm.el-ghibli.it/>)

Banca degli Scrittori Immigrati in Lingua Italiana e della Letteratura Italiana della Migrazione Mondiale, fondata da Armando Gnisci nel 1997 e ora coordinata da Maria Cristina Mauceri e composta da Andrea Gazzoni, Raffaele Taddeo, Christiana de Caldas Brito, Mia Lecomte, Nora Moll, Flavia Caporuscio, Rosa Di Violante e Manuela Derosas, comprende «scrittrici e scrittori migranti translingui e di nuova generazione».

Letteratura e migrazione in Italia

Primi anni Duemila. Le riviste, la presenza nelle istituzioni culturali

- Riviste:
 - «Kúmá. Creolizzare l'Europa» (2001)
 - «*El Ghibli*», trimestrale on line di letteratura della migrazione (2003)
www.el-ghibli.org
- Salone del libro di Torino 2000, *Una fiera, mille culture*
- Ancora parziale e problematica invece l'assunzione delle scritture migranti all'interno della letteratura italiana contemporanea

Letteratura e migrazione in Italia

Il secondo decennio del XXI secolo

- Ritorno all'autobiografia/eterobiografia;
- ruolo del narratore/dei narratori: Wu Ming 2 e Antar Mohammed, *Timira. Romanzo meticcio* (2012);
- pressione del mercato editoriale, alla ricerca di «storie»;
- riduzione dello spazio letterario per i figli della migrazione/questione della cittadinanza.

Letteratura italiana della migrazione

Oggetto di studio dai contorni non facilmente definibili:

- molteplicità dei percorsi migratori;
- policentrismo delle provenienze;
- diversa padronanza della lingua italiana;
- esiti artistici differenziati;

- presenza degli scrittori di seconda generazione.

Letteratura italiana della migrazione

I dati

BASILIMM (Letteratura italiana della Migrazione Mondiale)

(dato al 25 gennaio 2022)

- 600 scrittori e scrittrici
- 2078 opere (2006 nel 2020)

55,6 % scrittrici (al 2019)

Criterio di inclusione estensivo: anche autori e autrici di un unico testo e seconde generazioni.

Letteratura italiana della migrazione ?

Il rischio dell' «etichetta»

Nobel per la Letteratura 2021: Abdulrazak Gurnah

- Motivazione: «per la sua intransigente e profonda analisi degli effetti del colonialismo e del destino del rifugiato nel golfo tra culture e continenti»;
- scrittore di lingua inglese nato nel 1948 a Zanzibar (Tanzania); è stato un rifugiato costretto a lasciare la sua terra, perché dopo l'indipendenza molte ex-colonie si sono trovate dilaniate da conflitti interni. In Inghilterra è diventato uno stimato accademico e romanziere;
- è un autore postcoloniale, che non può rientrare in nessuna categoria di letteratura nazionale: di madre lingua swahili, ha usato la lingua letteraria dell'inglese per raccontare la propria storia, per rifiutare l'idea della superiorità occidentale, per dare voce e dignità alle molte esperienze delle donne e degli uomini nati sotto l'Impero e cresciuti in stati indipendenti ma tutt'altro che pacificati e democratici.
- *Paradiso*, 1994, edito in Italia nel 2007 da Garzanti, come pure *Sulla riva del mare*, del 2001, nel 2002 e *Il disertore*, del 2005, nel 2006.

Letteratura italiana della migrazione ?

Il rischio dell' «etichetta»

- «Molti scrittori di origine migrante qui in Italia [...] da vent'anni sono schiacciati da un'etichetta – «letteratura italiana della migrazione» – che costringe tutti loro a vivere in uno spazio letterario ristretto e immutabile. [...] È necessaria [...] l'attribuzione di una piena cittadinanza artistica a questa letteratura dalle mille etichette. Una letteratura italiana finalmente senza confini che possa fregiarsi nel futuro di un Salman Rushdie o di una Zadie Smith tricolore».

I. Scego, *Cittadinanza artistica o non ci sarà mai una Zadie Smith italiana*, «Corriere della Sera», 20 gennaio 2016

- Questione nevralgica: non separare «etichettando», ma neppure elidere le specificità di «imprese transculturali».
- *Scritture della migrazione*, letteratura transculturale, World Literature, letteratura italiana della migrazione mondiale

Letteratura italiana della migrazione

- È possibile rintracciare un minimo comune denominatore?
- È una letteratura dell'impegno, con evidenti referenti socio-politici, propugna un forte "ritorno al reale", dopo l'autoreferenzialità di certa letteratura post-moderna: si tratta di considerare la letteratura come «il campo privilegiato per sviluppare una presa di coscienza di sé e della realtà circostante», sia per gli autori che per i lettori, attraverso l'analisi delle potenzialità critiche di questi scrittori «nei confronti di una rappresentazione rigida del concetto d'identità [...] nonché dei modi in cui tali scritture possano ravvivare quel rapporto tra letteratura e società, tra narrazione e identità, che sembra andato perduto» (Silvia Camilotti).

Identità

- Un concetto insidioso
 - compattezza
 - immodificabilità
 - ereditarietà

- Identità versus riconoscimento di ciascuna soggettività nella sua complessità
 - Un esempio: *Regina di fiori e di perle* di Gabriella Ghermandi

- Francesco Remotti, *L'ossessione identitaria*, Laterza 2010

Italo Calvino, *Identità*

«Civiltà delle macchine», XXV, 5-6, settembre-dicembre 1977

«Insomma l'identità più affermata e sicura di sé, non è altro che una specie di sacco o di tubo in cui vorticano materiali eterogenei cui si può attribuire un'identità separata e a loro volta questi frammenti d'identità sono parte d'identità d'ordine superiore via via sempre più vaste. E se questo è vero per gli individui figuriamoci per le identità di gruppo. [...] L'identità è dunque un fascio di linee divergenti che trovano nell'individuo il punto di intersezione.[...] È il fuori che definisce il dentro, nell'orizzontalità dello spazio così come nella dimensione verticale del tempo: rispetto al passato, di prima che l'identità del gruppo si staccasse dal pulviscolo del fondo; e rispetto al futuro, al crepuscolo o metamorfosi o esplosione di supernova che prima o poi attende popoli e civiltà e linguaggi e sapienze nel melting-pot universale».

Lingue migranti

«Quando si entra in una lingua [...] non si sostituisce mai la propria; piuttosto è la lingua madre che si fa voce nell'altra, trasformando la sintassi, sconvolgendo la fonetica, oppure scompaginando l'immaginario con storie nuove, che arrivano da lontano, storie che parlano di deserti, di viaggi o d'inaudite odissee per i mari. Le lingue straniere portano con sé altri sguardi, altre sonorità, altre parole che si sovrappongono e che si insinuano dentro le storie vecchie, dentro ai vecchi immaginari, dentro la lingua d'accoglienza. Sono fatte di sostrati, di contaminazioni e di nuovi respiri. Quando le ascoltiamo avvertiamo subito un andamento sintattico diverso. Gli stranieri che la parlano creano un ritmo e incarnano un immaginario che non apparteneva né alla lingua di provenienza né alla lingua del posto, eppure fanno parte di entrambe».

Adrian N. Brávi, *Narrare nella lingua migrante*, in *Lingue migranti e nuovi paesaggi*, a cura di Irina Bajini, Milin Bonomi, Maria Vittoria Calvi, LED Edizioni Universitarie 2014.

Letteratura postcoloniale italiana

- Si inizia a parlare di letteratura postcoloniale italiana a partire dalla metà degli anni dieci del Duemila, quando si è recepita anche in Italia la più rilevante produzione critica sui *Postcolonial Studies* e sono stati pubblicati dei racconti e dei romanzi di autori e autrici provenienti dalle ex colonie, soprattutto dal Corno d'Africa.
- Garane Garane, *Il latte è buono* (Somalia), 2005; Cristina Ubax Ali Farah (Somalia), *Madre piccola* (2007), Erminia Dell'Oro (Eritrea), *Asmara addio*, 1998, Ribka Sibhatu (Eritrea), Marta Nasibù (Etiopia).
- Daniele Comberiati, *La quarta sponda. Scrittici in viaggio dall'Africa coloniale all'Italia di oggi*, Caravan Edizioni, 2009

Gabriella Ghermandi



- Nata ad Addis Abeba nel 1965 da padre italiano e madre italo-eritrea; nel 1979 si trasferisce a Bologna, città di origine del padre;
- nel 1999 vince il primo premio del concorso per scrittori migranti Eks&tra; pubblica racconti in diverse riviste, tra cui «El-Ghibli», di cui è redattrice; scrive e interpreta spettacoli di narrazione itineranti e conduce laboratori di scrittura;
- nel 2007 pubblica presso Donzelli il suo primo romanzo, *Regina di fiori e di perle*.

Gabriella Ghermandi, *Regina di fiori e di perle*

- Confronto con *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano (1947): rovesciamento della scena dell'uccisione della giovane etiope Mariam da parte del protagonista, giovane tenente italiano. Una guerrigliera etiope uccide *un talian sollato*.
- Prospettiva capovolta nel racconto di un secolo di storia comune tra Italia ed Etiopia: narrazione altra del colonialismo, immagine a tutto tondo del popolo etiope e valorizzazione del protagonismo femminile.
- Ma forte condivisione delle vicende, pur vissute su sponde opposte, in vista dell'elaborazione di una memoria che segni finalmente il «tempo di sanare» quella ferita. La ricostruzione di una vicenda coloniale può divenire occasione di presa di coscienza e di incontro.

Un soldato italiano, sfiancato dalla campagna d'Etiopia che si trascina stancamente, si allontana dal campo.

Tutto sembra fermo: le piante sono animali impagliati, i coccodrilli e i camaleonti si muovono pigri, passivi e rassegnati come gli uomini e le donne che incontra nella sua immobile fuga. Ma l'irrealtà finisce per rivelarsi una segreta complicità con il male. È la tragedia europea della guerra, di tutte le guerre, messa a nudo con ironica, disperata crudeltà."

– LAURA BOSIO, nata a Vercelli, vive e lavora a Milano. Ha pubblicato tra gli altri *Le ali ai piedi* (2002) e *Le stagioni dell'acqua* (2007).

È uno tra i più importanti ed eclettici rappresentanti della cultura italiana del Novecento. Nasce in Abruzzo e, trasferitosi a Roma, studia architettura e comincia a collaborare con "Oggi" e "Il Mondo". Scrive tra gli altri per Fellini, Monicelli, Antonioni. Pubblica articoli e libri (*Una e una notte*, *Un marziano a Roma*, *Diario degli errori*), in cui racconta la Roma della Dolce Vita, tra ironia e malinconia. Nel 1947 esce il suo capolavoro, *Tempo di uccidere*, per il quale vince il Premio Strega.

In copertina: foto © Ingo Arndt/Minden Pictures
Progetto grafico di Musca Design

www.bur.eu

Flaiano

TEMPO di UCCIDERE

TEMPO *di* UCCIDERE

Ennio Flaiano

ISBN 978-88-17-02333-7



I grandi romanzi

guardai la carta: c'era un sentiero, forse proprio quello che avevo abbandonato prima, o la scorciatoia che non avevo saputo seguire. Si chiamava *Harghez*.

Ripresi a camminare: rifeci le due terrazze, infilai daccapo la boscaglia. Dopo un'ora, sfinito, mi sedetti vicino a un termitaio.

3

Come mai non avevo mai visto prima quel folto d'alberi verdi? Se c'erano alberi così fronzuti c'era anche acqua, e dove c'è acqua non manca mai un sentiero. Trovare un sentiero, che fosse dei pastori, degli struzzi o dei coccodrilli, e un sentiero senza nome, con la sua brava carogna di mulo della Sussistenza, oppure con un soldato che sta leggendo un giornale del mese, scorso! Ritrovando tutta la mia calma, davanti al suo disagio, direi: «Si va bene di qui?».

Raccattai la mia roba e corsi verso gli alberi, rinfrancato di colpo, ma dopo pochi passi mi fermai. Era là per terra, la busta che avevo tratto di tasca qualche ora prima e che doveva essermi caduta rileggendo la lettera. Il mio nome spiccava vergato dalla sua mano e allora rammentai che quelle due parole mi distinguevano da tutti gli altri essere umani e mi proclamavano vivo in quella sinistra boscaglia: era la lettera più gradita che potessi ricevere in quel momento. Mi diceva inoltre che stavo vicino al «mio» sentiero, anzi che il sentiero era proprio là, dopo gli alberi e le pozze d'acqua. Tra quei cari alberi ricominciava la vita e ogni cosa ripigliava la sua vera proporzione, anche la mia paura. E quegli abissini lassù erano soltanto tre morti. O forse la lettera voleva darmi un altro aiuto che io non seppi intendere.

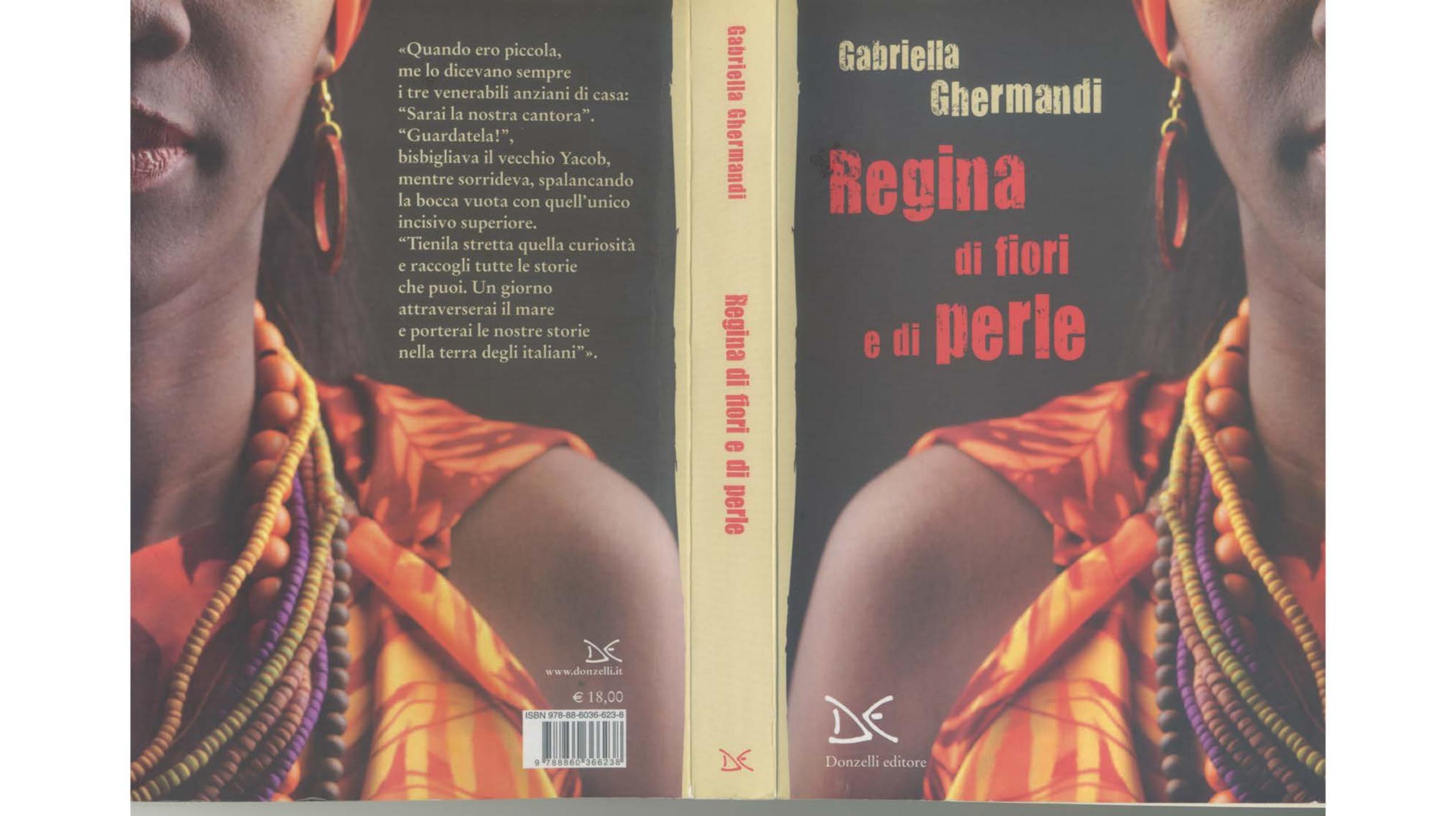
Ripresi la corsa e lasciai che le gambe si muovessero automaticamente, ma ancora dovetti fermarmi. Tra gli alberi c'era una donna che stava lavandosi.

La donna non si accorse della mia presenza. Era nuda e stava lavandosi a una delle pozze, accosciata come un buon animale domestico. Mentre la osservavo, pensai che mi avrebbe indicato la strada e così non sarei dovuto tornare al ponte. Una donna che si lava è spettacolo comunissimo quaggiù, e indica la vicinanza di un villaggio. «C'è di tutto in questa boscaglia» dissi. E continuai a guardar la donna. Anzi sedetti, mi accorgevo ora di essere veramente stanco dopo l'inutile marcia della mattinata.

La donna alzava le mani pigramente, portandosi l'acqua sul seno e lasciandola cadere, sembrava presa in quel giuoco. Forse era là da molto tempo, decisa a lavarsi senza fretta, per il piacere di sentirsi scorrere l'acqua sulla pelle, lasciando che il tempo scorresse egualmente. Non si accorgeva della mia presenza e restai a guardarla. Era uno spettacolo comunissimo, ma migliore degli altri che mi si erano offerti sinora. Poiché il giuoco non accennava a finire, accesi una sigaretta, e intanto mi sarei riposato.

Alzava le mani e lasciava cadere l'acqua, ripetendo il gesto con una melanconica monotonia. Era il suo modo di divertirsi e forse di volersi bene. Il suo modo di lavarsi era differente: si strofinava come una massaia, quasi che il corpo non fosse suo. Ma erano brevi parentesi in quella noia. Quando un corvo venne a bere a una pozza vicina, la donna gli tirò un sasso, urlando, e lo colse in pieno. Il corvo annaspò verticalmente e raggiunse l'albero, accoccolandosi tra i rami. La donna seguì a urlare, poi tacque e riprese a lavarsi con estrema indolenza.

Perché disturbarla? Era di pelle molto chiara, ma non badai a questo particolare, sorprendente in quella boscaglia. Soltanto sulle montagne di Gondar avevo incontrato donne di pelle così chiara, dove, suppongo, la dominazione portoghese ha schiarito la pelle e i desideri delle donne che si incontrano. Ricordai quella donna che avevo incontrato su certi meravigliosi prati e che s'era accostata per dirmi una sola parola: «Fratello». E aveva aggiunto il sor-



«Quando ero piccola,
me lo dicevano sempre
i tre venerabili anziani di casa:
“Sarai la nostra cantora”.
“Guardatela!”,
bisbigliava il vecchio Yacob,
mentre sorrideva, spalancando
la bocca vuota con quell’unico
incisivo superiore.
“Tienila stretta quella curiosità
e raccogli tutte le storie
che puoi. Un giorno
attraverserai il mare
e porterai le nostre storie
nella terra degli italiani”».


www.donzelli.it

€ 18,00

ISBN 978-88-6036-623-8



9 788860 366238

Gabriella Ghermandi

Regina di fiori e di perle



Gabriella
Ghermandi

Regina
di fiori
e di perle



Donzelli editore

mo in piena notte, tutti assieme. All'alba, in una gola, ci separammo. Kebedech Seyoum e i guerrieri rimasero lì, era un punto perfetto per tendere un'imboscata. Io proseguii con il mio gruppo. Prima di separarci andai ad abbracciare Saba. Al contrario di me lei era serena. Kebedech Seyoum si avvicinò a noi e quasi in tono di rimprovero disse: «Non hai ancora addomesticato quella tua paura?». Saba mi incoraggiò: «Coraggio! Ci vediamo dopo».

A qualche ora di distanza dalla nostra separazione sentimmo spari e raffiche di mitra. Gli italiani erano arrivati nella gola. Continuammo la marcia mentre alle nostre spalle l'attacco proseguì per lungo tempo. Poi, come sempre, tutto d'un tratto il silenzio. L'attacco era cessato. Camminammo ancora qualche ora, verso un vecchio rifugio, alla base di alcune cascate su un pianoro coperto da una foresta.

Quando arrivammo iniziò la solita attività: dissotterrare le riserve lasciate la volta precedente, preparare l'accampamento, andare a fare legna. Io, assieme ad altre donne, andai a prendere l'acqua. Stavo uscendo dal campo quando uno degli anziani mi richiamò: «Figliola, non hai preso il fucile!», mi urlò da lontano. «Oddio, mi stavo scordando quel maledetto ferro», dissi tra me e me. Tornai indietro, ne presi uno, me lo misi a tracolla e stavo per andarmene, ma l'anziano mi chiamò nuovamente: «Figliola, hai controllato che sia carico?». Senza rispondere presi una cartuccia, mi tolsi dalla schiena l'anfora di terracotta, infilai la cartuccia, rilegai l'anfora sulla schiena, controllai che il caricatore del fucile fosse pieno, quindi allungando il passo raggiunsi le mie compagne sul sentiero per l'acqua.

Con noi c'era anche Mamma Martha, la custode di Tariku. Mi meravigliai nel notare che il bimbo era sulla sua schiena. «Voglio fargli prendere un po' di sole – disse accorgendosi del mio stupore. – Questo bambino non conosce il sole. Sempre nelle grot-

te, o tra gli alberi della foresta. Voglio fargli prendere un po' di sole sul prato vicino al fiume».

Arrivate al fiume ci sparpagliammo. Eravamo praticamente sopra il rifugio, nel punto in cui iniziavano le cascate, gli alti balzi d'acqua che terminavano al pianoro sottostante dove c'era il nostro campo. Era uno dei nostri rifugi migliori. Vicino c'era un vecchio ponte portoghese e a qualche chilometro il monastero di Debre Libanos.

Mi avvicinai all'acqua, in un punto in cui rocce larghe e piatte affioravano da una buca profonda. Appoggiai il fucile al mio fianco, l'anfora di terracotta all'altro, e cominciai a lavarmi. Prima i piedi e le gambe, senza togliermi la veste, poi più su, facendomi calare le vesti fino in vita, e con i seni scoperti presi a gettarmi acqua sul collo, sul viso, sul seno. Acqua e acqua, come una benedizione. Mi tolsi il sudore e la polvere della lunga marcia facendo scorrere acqua in quantità. Ne raccoglievo con le mani a coppa e me la buttavo addosso. Fredda, rinfrescante, trasparente, dolce nella bocca asciutta per la stanchezza. Non avrei più smesso, ipnotizzata dal piacere.

A un certo punto venni scossa da un urlo. Sollevai la testa, dall'altra parte del ruscello Tariku gattoneva, e dietro a lui, a qualche metro, vicino, troppo vicino, un *talian sollato*. Di nuovo l'urlo: «Sparagli! Sparagli!». Era Mamma Martha: «Sparagli! Sparagli», continuava a urlarmi con il volto contratto dal terrore. Io e il *talian sollato* ci guardammo negli occhi, un attimo, ma in quell'attimo quanti pensieri mi passarono per la testa! Quel *talian sollato* lo sapeva che era il figlio di Kebedech Seyoum? Certo poteva immaginarlo. Gli italiani sapevano che lei aveva avuto un figlio. Come noi, anche loro avevano spie e informatori. «Sparagli per l'amor di Dio!», urlò nuovamente l'anziana. Imbracciai il fucile, gli occhi del *talian sollato* mi comunicarono disorientamento. Lui era disarmato. Tentennai. I suoi occhi si

ripresero, ritrovarono la direzione, mosse qualche passo e si avvicinarono al bambino. A quel punto un impulso che non mi apparteneva divampò in me, pensai alle parole di Kebedech Seyoum: «Le preghiere contro di loro si dicono con i fucili». Pensai ai morti di Yekatit. Qualcosa dentro di me urlò: «Fuori dalla nostra terra!». Presi la mira come mi avevano insegnato, chiusi gli occhi e sparai. Il contraccolpo mi fece perdere l'equilibrio. Caddi all'indietro. Riaprii gli occhi, mi sollevai pronta a sparare un'altra volta. Il *talian sollato* era a terra. Lo avevo colpito. Un altro apparve sulla collina. Sparai anche a quello. Ricaddi indietro, mi rialzai e misi mano alla cartucciera. Ricaricai il fucile, ma non ne comparvero altri. I due a cui avevo sparato erano morti. Chissà da dove erano arrivati, se facevano parte della compagnia che i nostri compagni avevano attaccato. Non lo venimmo mai a sapere.

Quella sera Kebedech Seyoum venne a ringraziarmi. Io mi misi a piangere: «Ho ammazzato due uomini. Due esseri di Dio. Qualsiasi cosa abbiano fatto erano figli di Dio, come me. Non andrò mai più a prendere acqua. Non voglio sparare mai più a nessuno». «Sorella – mi disse con una mano sulla spalla. – Ora sei sconvolta, ma ti passerà, e andrai. Con il fucile, e se si ripresentasse la necessità farai come oggi. Sparerai. Purtroppo è questo il nostro tempo. Dobbiamo combattere.»

Ringraziando Dio non accadde una seconda volta. Qualche mese dopo quell'episodio, Kebedech Seyoum ci comunicò che aveva avuto il permesso da Hailè Selassié, un permesso giunto attraverso i messaggeri. Ci avrebbe condotto tutti in esilio in Sudan. Noi saremmo rimasti lì, in un campo inglese, lei avrebbe proseguito per la Terra Santa, dove avrebbe raggiunto suo suocero.

Impiegammo vari mesi per raggiungere il confine, sempre combattendo. Arrivati in Sudan, come ci aveva annunciato, ci se-

parammo. Tornò in Etiopia alla fine della seconda guerra mondiale, mentre io, Saba e la sua armata rientrammo in Etiopia due anni dopo, al seguito di Orde Wingate e Hailè Selassié. Gli italiani avevano perso e se ne andavano, e noi con il nostro Negus tornavamo a casa.

Gabriella Ghermandi, *Regina di fiori e di perle*

«E loro, i tre venerabili anziani di casa, me lo dicevano sempre negli anni dell'infanzia, durante il caffè delle donne: "Da grande sarai la nostra cantora". Poi un giorno il vecchio Yakob mi chiamò nella sua stanza, e gli feci una promessa. [...]. Ed è per questo che oggi vi racconto la sua storia. Che poi è anche la mia. Ma pure la vostra».

Igiaba Scego



- Nata a Roma nel 1974 da genitori somali espatriati nel 1969 dopo il golpe di Siad Barre; a Roma è cresciuta e si è formata, fino alla prima media è andata ogni estate a Mogadiscio nella casa di famiglia;
- nel 2003 ha vinto il premio Eks&Tra con il racconto *Salsicce*, ha pubblicato il suo testo di esordio, *La nomade che amava Alfred Hitchcock* (Sinuos editrice);
- Dopo la laurea in Letterature Straniere presso la Sapienza di Roma, ha svolto un dottorato di ricerca in Pedagogia all'Università di Roma Tre, si occupa di scrittura, giornalismo e ricerca: al centro il dialogo tra le culture e la dimensione della transculturalità e della migrazione. Collabora con molte riviste che si occupano di migrazione e di culture e letterature africane tra cui «El Ghibli», «Migra», «Nigrizia» e con alcuni quotidiani come «Repubblica», «Il Manifesto». Ora collabora con «L'Unità» e «Internazionale».

Igiaba Scego

Le opere

- *Rhoda*, Sinnos 2004;
- *Pecore nere. Racconti*, insieme a Gabriela Kuruvilla, Ingy Mubiayi e Laila Wadia, Laterza 2005;
- *Oltre Babilonia*, Donzelli 2008;
- *Amori bicolori. Racconti*, con Muin Masri, Ingy Mubiayi, Zhu Qifeng Laterza, 2007;
- *Quando nasci è una roulette. Giovani figli di migranti si raccontano*, con Ingy Mubiayi, edizioni Terre di Mezzo 2007;
- *La mia casa è dove sono*, Rizzoli 2010;
- *Adua*, Giunti 2015;
- *La linea del colore. Il grand tour di Lafanu Brown*, Bompiani 2020;
- *Africana*, antologia curata con Chiara Piaggio, Feltrinelli 2021.

Igiaba Scego, *La mia casa è dove sono*

«Mi sono concentrata sui primi venti anni della mia vita perché sono stati i venti anni che hanno preparato il caos somalo, un caos che mi ha travolto fin da bambina e che ancora oggi continua a travolgermi. Ma sono stati anche i venti anni in cui l'Italia è cambiata come non mai. Da paese di emigranti a paese meta di immigrati, dalla TV chioccia alla TV commerciale, dalla politica all'antipolitica, dal posto fisso al precariato. Io sono il frutto di questi caos intrecciati.

E la mia mappa è lo specchio di questi anni di cambiamenti.

Non è una mappa coerente. È centro, ma anche periferia. È Roma, ma è anche Mogadiscio.

È Igiaba, ma siete anche voi».



Future. Il domani narrato dalle voci di oggi
a cura di I. Scego, effequ 2019

- Undici testi di altrettante autrici afroitaliane di diversa età e con diverso background culturale;
- diversi anche i generi narrativi, dal memoriale alla fantascienza;
- alcuni temi sono ricorrenti: ruotano intorno a parole chiave comuni: perdita, fallimento, memoria, futuro.

Wu Ming 2, Antar Mohamed, *Timira. Romanzo meticcio*,
Einaudi, 2012

«Questa è una storia vera... comprese le parti che non lo sono».

- Carattere collettivo del processo di scrittura del romanzo, che ruota intorno alla figura di Isabella Marincola/Timira Hassan, nata in Somalia da padre italiano e madre somala e vissuta tra Somalia e Italia, insieme al fratello Giorgio, che sarebbe stato il primo partigiano di colore nella resistenza italiana;
- La registrazione del racconto autobiografico di Isabella, morta prima della conclusione della composizione del romanzo, è stata rielaborata dal figlio Antar e da Wu Ming 2, non senza dubbi sulla legittimità del processo (attitudine colonialista?): l'alternanza di narratori diversi, ma anche di documenti d'archivio, fotografie, ricordi: svela i rapporti tra scrittore/migrante e spinge il lettore alla consapevolezza, nell'incrocio di voci.

Timira. Romanzo meticcio

- Timira, donna, nera, è figura di una complessità e di una pluristratificazione identitaria e categoriale che si ripercuotono nella sua vita e nelle sue relazioni: vive una doppia appartenenza, italiana e somala, la seconda delle quali, rilevabile dal colore della pelle, è cancellata quando vive in Italia, dove però non si sente pienamente cittadina, appunto per la diversità del suo colore.
- Subisce anche una discriminazione di genere, nei confronti del fratello, più accettato di lei e alla cui ombra vive. Se in Italia la sua identità somala è insieme rimossa e determinante, la situazione non migliora quando torna in Somalia: appare sempre una diversa, una inassimilabile, non inseribile in rassicuranti griglie interpretative, condizione che la segnerà anche quando rientrerà in Italia, a causa della guerra civile nei primi anni Novanta.
- L'analisi del romanzo, a partire dall'interpretazione dei personaggi considerati nella loro complessità stratificata, consente da un lato di individuare eventuali stereotipi, dall'altro a valorizzare il significato dell'opera.

Archivio Scritture Scrittrici Migranti

- L'Archivio, inaugurato nel marzo 2011, è nato dall'intenzione di partecipare alle pratiche critiche di **azione transculturale e interdisciplinare**, in piena sintonia con la vocazione di Venezia agli "incroci di civiltà", alla sua funzione di crocevia dei saperi.
- La necessità di valorizzare gli intrecci e le commistioni di cui le arti e la letteratura, nel nostro specifico, sono portatrici diventa sempre più pregnante in tempi come questi di chiusura e paure nei confronti di ciò che si considera "l'altro". Le parole non bastano certamente, tuttavia almeno da quelle vogliamo partire per provare a scalfire pregiudizi e costruire empatia e comprensione verso fenomeni complessi della contemporaneità, non più eludibili.

Letteratura e migrazione in Italia

Bibliografia critica: qualche testo

- *Nuovo Planetario Italiano. Geografia e antologia della letteratura della migrazione in Italia e in Europa*, a cura di A. Gnisci, Città Aperta 2006
- S. Camilotti, S. Zangrando, *Letteratura e migrazione in Italia. Studi e dialoghi*, Editrice UNI Service 2010
- *Leggere e il testo e il mondo. Vent'anni della migrazione in Italia*, a cura di F. Pezzarossa e I. Rossini, Cleub 2011
- C. Mengozzi, *Narrazioni contese. Vent'anni di scritture italiane della migrazione*, Carocci 2013
- *Scrittori migranti in Italia (1990-2012)*, a cura di C. Gibellini, Fiorini 2013
- S. Camilotti, T. Crivelli, *Che razza di letteratura è? Intersezioni di diversità nella letteratura italiana contemporanea*, Edizioni Ca' Foscari 2017
- M. Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*, Carocci 2018

Letteratura postcoloniale italiana

- *La letteratura postcoloniale italiana. Dalla letteratura d'immigrazione all'incontro con l'altro*, «Quaderni del '900», 2004
- Daniele Comberiati, «Prendere di petto la storia»: scrittura, memoria storica e questione di genere nelle scrittrici postcoloniali di espressione italiana, in *Lingue e letterature in movimento*, a cura di S. Camilotti, Bononia University Press, 2008
- Daniele Comberiati, *La quarta sponda. Scrittici in viaggio dell'Africa coloniale all'Italia di oggi*, Caravan Edizioni, 2009
- *Fuori centro. Percorsi postcoloniali nella letteratura italiana*, a cura di R. Derobertis, Aracne 2010